

CARMEN TRIMARCHI

IL PETROLIO COME METAFORA.
LA LEGGE SICILIANA SULLA RICERCA
E LO SFRUTTAMENTO DEGLI IDROCARBURI

Della ricerca e sfruttamento degli idrocarburi sul territorio italiano si era cominciato a parlare a partire da metà Ottocento; dal tempo in cui l'abate geologo Antonio Stoppani aveva narrato delle «belle gite» da lui compiute in diverse parti della Penisola, al fine di «istudiarvi [...] i petroli, le fontane ardenti, i vulcani di fango» (Stoppani 1876: 220). La consistenza di tali risorse si era però dimostrata più letteraria che reale; ragion per cui, i due colossi stranieri che dominavano il settore, la Standard Oil e la Royal Dutch Shell, non avevano mai ritenuto opportuno installare alcuna raffineria sul territorio nazionale, giudicato troppo marginale (Kovacs 1964). In questo senso, l'Agip – Azienda generale italiana petroli, nata allo scopo di svolgere «ogni attività relativa all'industria e al commercio dei prodotti petroliferi» (r.d.l del 3 aprile 1926), rispondeva forse più a ragioni di natura politica, che a un reale bisogno del mercato, rappresentando il concreto risultato di una confluenza d'interessi tra la volontà governativa di giocare un ruolo più rilevante nel settore e le istanze di un gruppo di industriali, soprattutto del comparto elettrico, desiderosi di rafforzare, protetti dall'ombrello statale, le deboli iniziative intraprese nel campo dell'importazione (cfr. Pizzigallo 1984). Il Primo conflitto mondiale, in ogni caso, aveva determinato la diffusa consapevolezza che il petrolio fosse un elemento strategico essenziale di sviluppo. Il Secondo, con i suoi eserciti interamente motorizzati, aveva chiarito definitivamente il ruolo decisivo degli idrocarburi, finendo col contingentarli con rigide legislazioni di guerra. Alla fine del 1948, dopo lo scioglimento del Comitato interministeriale prezzi (Cip), che aveva regolamentato i prodotti petroliferi sin dai primi mesi del 1941, si era tornati al libero mercato, nuovamente normato dal r.d. 29 luglio 1927, n. 1443, che poca chiarezza e ancor minori garanzie offriva ad un settore in rapida evoluzione.

In terra di Sicilia, dopo le prime pionieristiche ricerche risalenti ai primi del Novecento, negli anni Trenta, l'Agip aveva condotto una campagna di perforazioni, concentrate in prevalenza nelle province di Catania e Siracusa. Contemporaneamente, il suo sottosuolo era stato analizzato dal geologo scozzese Rolf B. Berhrnam, per conto della Vacuum Oil Co, e dal geologo J. Elmer Thomas che aveva presentato (senza successo) i suoi progetti, anche al Governo italiano. Gli ultimi pozzi erano stati perforati dall'Agip nel 1943 e, successivamente, in una Sicilia agitata da venti separatisti, ogni attività era stata sospesa, per riprendere dopo la nascita della Regione siciliana (cfr. Squarzina 1958: 85-86) frutto dello Statuto autonomista del 1946. Nel ricordare quella stagione, uno dei suoi protagonisti, l'avv. Nicolò Pignatelli Aragona, esponente di una nobile e facoltosa famiglia nissena con interessi nel settore minerario e presidente della Gulf Italia Company, raccontava di avere intrapreso un'opera a favore delle compagnie petrolifere americane, desiderose di insediarsi nel territorio nazionale. Un'iniziativa che lo aveva portato a partecipare a «interminabili riunioni per illustrare il [...] programma a uomini politici nazionali e regionali, a funzionari, membri di organi tecnici governativi e via dicendo» suscitando però «molto scetticismo e spesso disinteresse»; soltanto in Sicilia il neo Governo regionale e i suoi funzionari avevano loro riservato

cordiali e favorevoli accoglienze [...] Nulla si sarebbe fatto senza la loro valida e instancabile opera – intelligente e profondamente conscia della tutela del superiore interesse della Regione Siciliana – opera che si estrinsecò come primo atto nel rilascio del primo permesso di ricerca per il petrolio (17 ottobre 1948) denominato “Ragusa” relativo a circa 100.000 ha [...] (Pignatelli Aragona 1958: 7).

Se il Governo siciliano aveva potuto tradurre quella calorosa accoglienza in azioni concrete era stato grazie ai poteri che lo Statuto siciliano concedeva all'Assemblea regionale, cui l'art. 14, h, «nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme agrarie e industriali deliberate dalla Costituente del popolo italiano», accordava la «legislazione esclusiva» sulla quasi totalità delle materie di rilievo economico, comprese miniere, cave, torbiere e saline». Lo sviluppo economico, del re-

sto, aveva costituito un elemento imprescindibile di tutto il dibattito che aveva portato alla concessione dello Statuto siciliano, dando effettività alle istanze di pianificazione economica e industrializzazione, presenti nella Sicilia dell'immediato dopoguerra.

1. Ricostruire la Sicilia

Nell'Isola appena liberata e amministrata dall'AMGOT, era apparso un breve saggio di Enrico La Loggia, anziano politico di scuola nittiana, già deputato socialriformista, in cui si tracciava un progetto per la sua riorganizzazione, valutata in termini economici e politici. Per prima cosa, la Sicilia doveva aspirare a un moderno sviluppo economico e, per questo, le era assolutamente necessario un impulso vigoroso in direzione di un industrialismo autoctono, secondo una visione "sicilianista" in economia e unitaria in politica, in cui la decentralizzazione industriale era da considerarsi superiore a «un qualsiasi decentramento burocratico od autarchico» (La Loggia 1943: 29). In questo quadro, la Regione doveva rappresentare un mezzo di equiparazione economica e di pressione politica, necessario per concretizzare un interventismo statale ritenuto indispensabile. Questa posizione allontanava La Loggia dal regionalismo di Luigi Sturzo, per il quale la Regione doveva costituire un argine all'azione dello Stato in ambito economico e amministrativo, entrambi, però, convergevano nel considerarla non un valore assoluto, ma uno strumento essenziale per il progresso della Sicilia e, più in generale, per la coesione sociale, economica e democratica della Nazione. Su queste premesse ideologiche, si era progressivamente precisata la piattaforma autonomista dei democristiani; e se, per i comunisti, l'autonomismo costituiva il contenitore politico in cui far confluire le questioni cardine delle loro battaglie (prime fra tutte la riforma agraria e lo sviluppo industriale), per entrambi, il senso del progetto autonomista stava essenzialmente nelle questioni economiche e sociali.

Il dibattito che aveva accompagnato la nascita dello Statuto siciliano¹ aveva basato la rivendicazione storica delle sue aspi-

¹ Frutto del lavoro della Consulta regionale (istituita con d.l.l. n. 416 del 28/12/1944), formata da 36 membri individuati tra gli rappresentanti dei par-

razioni regionaliste sui torti economici subiti dallo Stato italiano, considerando «lo sviluppo industriale e la riforma agraria gli obiettivi che conferivano legittimità all'istituzione regionale» (Miccichè 2017: 33). L'interpretazione laloggiana della questione meridionale partiva dalla convinzione che il Sud fosse stato sempre subordinato al Nord che l'aveva trasformato in un mercato colonialistico per le regioni settentrionali più ricche e progredite e che, per sanare quell'antica ingiustizia, lo Stato avrebbe dovuto agire in prima persona con interventi non solo strutturali, ma anche finanziari. Si trattava di un criterio di tipo «riparazionistico» dalle radici antiche², sfociato nell'art. 38 dello Statuto che, al fine «di bilanciare il minore ammontare dei redditi da lavoro, nella Regione in confronto alla media nazionale», impegnava lo Stato a versare nelle casse dell'Isola un contributo annuale da utilizzare «in base ad un piano economico, nell'esecuzione di lavori pubblici»³; piano che sarebbe arrivato rapido e puntuale, grazie a un gruppo di studiosi vicini a La Loggia, riuniti nel *Centro per l'incremento industriale della Sicilia*. Basandosi su un'aspettativa finanziaria di settanta miliardi per un quinquennio da ricavare attraverso i contributi previsti appunto dall'art. 38, quel *Primo schema di un piano economico quinquennale della Sicilia* (1947) progettava la realizzazione – o l'incremento – di una sfilza di enti economici pubblici che andavano dall'Eris, Istituto finanziario industriale (con compiti simili a quelli dell'Iri e dell'Imi) all'Isep, Istituto tecnico esecutivo per

titi del Cln, delle organizzazioni sindacali e del mondo culturale, lo Statuto siciliano è stato emanato con r.d.l. 15 maggio 1946. Per approfondimenti sulle sue origini, si rinvia a: Salemi (1961), Giarrizzo (1975: 7-116); Renda (1987: 1272 e ssg.); Romano (2003: 2243 e ssg.); Novarese (2020: 43-58).

² Già il Consiglio straordinario di Stato, convocato in Sicilia con Decreto dittatoriale del 19 ottobre 1860, aveva sostenuto che, in considerazione della quota di debito pubblico nettamente inferiore a quello delle altre regioni portato in dote dall'Isola, la nascente nazione italiana avrebbe dovuto emettere una «rendita in favore della Regione Siciliana», *Palermo 18 novembre 1860 - Rapporto del Consiglio straordinario di Stato convocato in Sicilia con Decreto dittatoriale del 19 ottobre 1860, in Documenti relativi ai presupposti, ai precedenti, alla genesi e alla natura dell'Alto Commissariato e della Consulta di Sicilia (1860-1946)*, in *Consulta regionale siciliana*, 236-270, 249.

³ Sul contributo di La Loggia alla redazione dell'articolo in seno alla Consulta regionale, si veda Gangi (1995: 47-55). Per un quadro complessivo circa gli effetti prodotti dalla norma, può leggersi Di Gregorio (2010).

l'edilizia popolare; dal potenziamento dell'Ente per il latifondo siciliano, dell'Ente acquedotti siciliani e dell'Istituto siciliano autotrasporti alla creazione di un Ente turistico siculo internazionale, con finalità pubblicitarie e di miglioramento dell'attrezzatura turistica dell'Isola. Si prevedeva inoltre una soluzione per affrancare l'Isola dall'annosa carenza di energia elettrica - senza la quale ogni prospettiva di sviluppo sarebbe risultata illusoria - mutando la privata Società generale elettrica della Sicilia in un'azienda di pubblico interesse a partecipazione maggioritaria regionale, volta ad incrementare la produzione di energia idro/elettrica e ridurre il prezzo. Un'ipotesi che si sarebbe realizzata l'anno seguente con la nascita dell'Ese, Ente siciliano elettricità dotato di poteri di pianificazione, coordinamento e vigilanza (cfr. La Loggia 1981: 153-174)⁴. Chiaramente ispirato al dirigismo nittiano, il *Piano* era definito dall'azione statuale e animato da un convinto industrialismo, lo stesso che avrebbe costituito il fulcro delle istanze sostenute dalla Svimez di Pasquale Saraceno e Rodolfo Morandi. Molte, del resto, apparivano le condizioni oggettive per un futuro industriale dell'Isola: le ricchezze del sottosuolo e quelle della terra, i grandi spazi e, non meno importante, l'ampia disponibilità di manodopera a basso costo.

Nel 1944, era stata creata una sezione del Banco di Sicilia, dedicata al credito industriale che aveva cominciato ad agire nella direzione suggerita dalle correnti riformiste laloggiane; a distanza di sette anni, nel suo primo bilancio, quell'unità poteva vantare la concessione di ben 600 finanziamenti per 17 miliardi di lire. Una somma imponente che comprendeva i 500 milioni concessi, nel 1949, agli imprenditori Moratti e Falk per recuperare un'antica raffineria texana, collocata sui pontili del porto militare di Augusta, che avrebbe costituito la Rasiom, il primo centro del polo chimico della Sicilia sud orientale (cfr. Butera 2000: 67). Era questa la temperie, in cui, nel 1948, il Governo regionale decideva di dare un nuovo impulso alle ricerche nel campo petrolifero, orientando la propria azione prima verso l'esecuzione di un ciclo di indagini geologiche e geofisiche a cura e a spese della Regione stessa, poi verso l'emanazione di

⁴ Sulle complesse dell'industria elettrica in Sicilia, si veda Di Gregorio (1994), ID (2013).

una legislazione idonea a richiamare nell'Isola ricercatori privati.

2. *Il dirigismo dell'Assemblea regionale*

Che lo Statuto dovesse costituire il «patto di pacificazione storica» tra la Sicilia e il resto della Nazione era tesi assodata e centrale nel discorso politico siciliano, ribadita anche nel corso del discorso d'insediamento del primo presidente della Regione, il democristiano Giuseppe Alessi, che invocava un «Governo di solidarietà siciliana», in grado di attuare in maniera integrale e sostanziale la norma statutaria. In quell'occasione, un gruppo di deputati aveva presentato una preoccupata interpellanza agli assessori alle Finanze e all'Industria chiedendo se fossero a conoscenza delle voci circa la possibilità che, dall'Isola, potesse essere asportato del materiale di proprietà dell'Agip, con grave possibile pregiudizio per le future ricerche. In quanto proprietà dello Stato, ai sensi dell'art. 33 dello Statuto, tali strumenti dovevano ritenersi parte del patrimonio della Regione e, quindi, non suscettibili di alienazione o di trasferimento⁵. Gli interpellanti sarebbero stati presto rassicurati: le prefetture erano state allertate e si sarebbe vigilato affinché nulla del genere potesse accadere⁶. Di per sé poco rilevante, l'episodio svela l'attenzione che veniva riservata ad un settore la cui entità era ancora tutta da verificare, ma che trovava ugualmente spazio nell'ambito di un momento di particolare valore storico e simbolico, quale era appunto il discorso d'insediamento del primo presidente della Regione siciliana.

L'idea che l'incremento economico dell'Isola costituisse una priorità per il Governo regionale emerge, con chiarezza, dalla legislazione posta in essere già nel corso della prima legislatura. L'8 luglio del 1948, era stata emanata la legge n. 32 relativa alle *Norme riguardanti le azioni delle società di nuova costituzione della Regione*, la «prima pietra» per lo sviluppo industriale della Sicilia. Sotto forma di agevolazioni fiscali, il provvedimento creava condizioni particolarmente benevole, volte a controbilan-

⁵ Assemblea Regionale Siciliana, da ora in poi ARS, *Seduta di giovedì 12 giugno 1947*.

⁶ ARS, *Seduta di lunedì 16 giugno 1947*.

ciare i fattori che allontanavano gli investitori dall'Isola, scoraggiati dai costi più elevati di energia elettrica, trasporti, carburanti liquidi e solidi; dalla scarsità di strade ferrate e mano d'opera specializzata. La legge, che interveniva sulla carenza di capitali, il «problema dei problemi» dell'industrializzazione siciliana⁷, era stata approvata da tutti i rappresentanti dei gruppi parlamentari, inaugurando un *modus operandi* che si sarebbe rivelato caratteristico di questa prima stagione autonomistica e che avrebbe riguardato anche la regolamentazione del settore petrolifero.

Nonostante l'incandescente clima politico di quegli anni, definito dalle contrapposizioni della guerra fredda, sulle questioni concrete, ritenute necessarie per la soluzione delle pressanti esigenze della rinascita economica e sociale, maggioranza e opposizione avrebbero votato i medesimi provvedimenti o, quanto meno, avrebbero raggiunto intese strategiche per l'astensione delle opposizioni. Seguendo queste logiche, il 20 marzo del 1950 erano state approvate due leggi. La prima, la n. 29, dedicata ai *Provvedimenti per lo sviluppo delle industrie nella regione*, affrontava il problema relativo allo sviluppo industriale dell'Isola, decidendo l'utilizzo di capitali della Regione siciliana. Il progetto di legge d'iniziativa governativa aveva avuto quale relatore il deputato socialista Mario Mineo (BdP) – autore, tra l'altro, di uno dei quattro progetti di Statuto che erano stati presentati al vaglio della Consulta siciliana – il quale nel presentarla alla votazione dell'Assemblea non aveva mancato di sottolineare come il fatto stesso che egli, membro dell'opposizione, avesse accettato quell'incarico costituiva l'inconfutabile prova che quel piano rappresentasse «qualcosa di economicamente progressivo», una misura che rientrava «nel complesso dei provvedimenti che cominciano a dare concretezza ad una certa linea di politica economica regionale», sulla quale potevano confluire maggioranza e opposizione⁸. La seconda, la n.30, riguardava la *Disciplina della ricerca e della col-*

⁷ARS, *Seduta di martedì 30 settembre 1947*.

⁸ARS, *Seduta di giovedì 9 febbraio 1950*. La legge era suddivisa in tre titoli: il primo riguardava le agevolazioni fiscali per i nuovi impianti industriali; il secondo le agevolazioni fiscali per le società industriali; il terzo la costituzione di un "Fondo per partecipazioni azionarie" in società industriali.

tivazione di idrocarburi liquidi e gassosi. Il provvedimento era stato annunciato nel corso del discorso d'insediamento del democristiano Franco Restivo che, nel gennaio del 1949, era divenuto il secondo presidente della Regione; in quell'occasione, aveva chiarito la piena continuità d'azione con il suo predecessore, ribadendo come «le mete fondamentali dell'autonomia» dovessero considerarsi «industrializzazione, riforma agraria, bonifica sociale» e solo «strumentalmente, riforme amministrative»⁹.

Nel settore minerario, su iniziativa governativa, la Regione aveva già emanato la legge del 5 agosto, n. 45, che interveniva direttamente nel settore delle ricerche, limitandone i rischi e incoraggiando l'opera dei ricercatori, con contributi che potevano arrivare a coprire il 20 per cento dell'ammontare del costo di ricerche, esperimenti e studi; autorizzando a tal fine, la spesa di 500 milioni di lire, ripartiti in 10 esercizi, a partire da quello 1947-48. Nel proporre quel provvedimento al consenso dell'Assemblea, Restivo aveva sottolineato come la natura e la configurazione del sottosuolo siciliano facessero ritenere probabile, secondo l'unanime parere dei geologi, l'esistenza di giacimenti minerari, sfruttabili a scopo industriale, non solo nei settori tradizionali – quali zolfo e salgemma – ma anche in altri settori di elevato rendimento, tra cui il petrolio. Per questo, considerate le difficoltà e i costi che caratterizzavano le esplorazioni minerarie era necessario che la Regione mettesse in campo un opportuno piano di aiuti, indispensabili per dare avvio (anche) alla stagione delle ricerche petrolifere¹⁰. Tutti temi che, con maggior enfasi e convinzione, sarebbero stati riproposti a favore della legge che avrebbe disciplinato la ricerca e lo sfruttamento degli idrocarburi siciliani.

3. *Investire in un'ipotesi*

All'origine di quel provvedimento, vi era stato il disegno di legge governativo n. 291, presentato all'attenzione dell'Assemblea il 22 ottobre del 1949. Nell'introdurlo, il presidente Restivo

⁹ ARS, *Seduta di venerdì 14 gennaio 1949*.

¹⁰ ARS, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni, Anno 1949, n. 258, *Ratifica del Decreto Legislativo Presidenziale 14 giugno 1949, n. 20, concernente agevolazioni per l'incremento delle industrie minerarie, Seduta del 1° luglio 1949*.

aveva affermato che, nonostante gli esigui risultati ottenuti sino a quel momento, considerata l'«incalcolabile importanza per il benessere economico dell'Isola» che «un migliore avvenire minerario» avrebbe apportato¹¹, era ferma volontà del Governo incentivare le ricerche petrolifere. La regolamentazione nazionale e quella regionale, che ad essa aveva apportato modifiche e aggiunte, infatti, nulla disponevano in merito alla ricerca e coltivazione degli idrocarburi, liquidi e gassosi, un settore che richiedeva particolari garanzie a favore dei privati ricercatori, senza tuttavia trascurare la salvaguardia del pubblico interesse.

Il progetto governativo si poneva principalmente tre obiettivi. Il primo consisteva nel garantire al ricercatore la certezza di potere sfruttare i giacimenti di petrolio eventualmente rinvenuti, nel perimetro della concessione avuta dalle autorità regionali; il secondo mirava a circondare il permesso di ricerca con tutte le cautele opportune per evitare dannosi accaparramenti, potenzialmente lesivi degli interessi nazionali; infine, il terzo era volto a disciplinare la costruzione e la gestione delle condotte destinate al trasporto dei prodotti petroliferi. Quest'ultimo elemento avrebbe costituito il supporto normativo per la nascita dei poli industriali del petrolchimico, considerati la naturale conseguenza della peculiare «esigenza tecnica ed economica della

¹¹ «La possibilità di una valorizzazione delle risorse del sottosuolo della Regione Siciliana nel campo degli idrocarburi liquidi e gassosi, per cui anche l'attenzione di gruppi finanziari stranieri si è da qualche anno indirizzata a considerare con particolare interesse indagini esplorative in tale senso su talune zone dell'Isola ha formato oggetto di attento esame da parte del Governo Regionale» che, sosteneva Restivo, doveva impegnarsi al massimo per «circondare di valide garanzie l'opera di chi intraprenda ricerche nel campo degli idrocarburi liquidi e gassosi, ricerche che per gli ingenti oneri finanziari che comportano e per la complessità e difficoltà di indagini esplorative da cui sono caratterizzate si distinguono e si staccano in modo particolarmente sensibile da tutte le altre ricerche minerarie [...] Alla necessità di dare certezza al ricercatore è, però, correlativa l'opportunità di garanzie, che valgano a salvaguardare lo interesse pubblico, onde evitare, specie nel caso di investimenti di capitali stranieri, forme di accaparramento, sotto le quali si nascondano interessi di predominio economico e politico», ARS, *Disegno di legge presentato dal Presidente della Regione Siciliana [...], il 22 ottobre 1949, Disciplina della ricerca e della coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi.*

struttura organica dell'impresa mineraria»¹². La Commissione parlamentare all'uopo nominata forniva ulteriori argomenti a favore del progetto, sostenendo convintamente che, considerata la cronica mancanza di lavoro e l'arretratezza in campo tecnologico, «quand'anche il petrolio non si trovasse, nulla avrebbe perduto la Regione, chè anzi le spese per le ricerche sono dell'ordine di grandezza dei miliardi, e quindi ne deriva sempre, un congruo apporto, alla eliminazione della disoccupazione, e d'altra parte la Regione si arricchisce di un patrimonio di dati tecnici e rilevamenti che, ove non servissero subito, potranno sempre servire in avvenire». La legge proposta, quindi, sarebbe stata comunque «una vera fortuna per tutta la economia della Nazione e per quella della Regione Siciliana», anche perché se i tanto agognati giacimenti fossero stati realmente scoperti avrebbero costituito «un nuovo fattore di ordine e di grandezza, tale da modificare, radicalmente in senso favorevole la situazione della bilancia commerciale e di quella, dei pagamenti, sia dell'Italia in genere, sia della Sicilia [...]»¹³. Emendato in pochi punti, il testo licenziato dalla Commissione veniva discusso e approvato, con votazione segreta, il 17 febbraio del 1950.

Nel suo intervento in aula, l'assessore all'Industria e Commercio, il qualunquista on. Guido Borsellino Castellana, oltre a dichiararsi certo che l'approvazione di quel disegno avrebbe segnato l'inizio di «un periodo molto importante per l'economia isolana», grazie al confluire di molti «capitali privati, alla cui iniziativa noi abbiamo fiducia», aveva sottolineato l'«aspetto politico» di quella legge. Contrariamente a quanto succedeva nel resto del Paese, ove vi era la «tendenza ad accentrare, in organismi addirittura statali o parastatali il monopolio delle ricerche petrolifere, In Sicilia, in materia di ricerche petrolifere, noi di-

¹² In particolare, si precisava, «il servizio di convogliamento; dei prodotti petroliferi e gassosi ai luoghi di utilizzazione, trasformazione e distribuzione ha tale importanza, ai fini dello sfruttamento economico dei relativi giacimenti, da acquistare nella sua incidenza con l'interesse pubblico la stessa posizione della concessione. E' appunto per questo che è apparso necessario dettare per tale servizio norme speciali che [...] rispecchiassero il rapporto di unitaria connessione economica di quel servizio con la concessione o la coltivazione del giacimento petrolifero o gassoso, portandone in conseguenza la disciplina giuridica sullo stesso piano di quella che regola la concessione», *ibidem*

¹³ *Ibidem*.

ciamo una parola nuova, definitiva, secondo il buon diritto che nasce dallo Statuto siciliano, regolando la materia delle ricerche degli idrocarburi liquidi e gassosi con criteri più aderenti alla nostra economia e alle nostre esigenze»¹⁴. Di certo, all'Assessore non sfuggiva che un "aspetto politico" era contenuto in ogni provvedimento legislativo. Oltre a confermare le tendenze liberiste del Governo, la sua affermazione sembra contenere un messaggio "ostile" ai progetti di ricerca dell'Agip, l'azienda di Stato tornata in piena attività grazie alla caparbia del suo vicepresidente Enrico Mattei che, non a caso, avrebbe individuato nella futura legge n. 30, il motivo delle iniziali difficoltà dell'iniziativa pubblica dalla competizione per il petrolio siciliano. Contemporaneamente, Mattei, allora deputato democristiano, nell'affrontare *Il problema politico degli idrocarburi italiani*, difendeva con passione le ragioni dell'industria petrolifera statale, l'unica in grado fare gli interessi nazionali, confutando quelle dei sostenitori dell'industria privata, tramutati in «coloro che Dio voleva perdere», la cui «deprecabile azione» era destinata ad un inevitabile fallimento, considerate le loro ben note attitudini all' inoperosità e all'incapacità (Mattei, 2012: 286)¹⁵.

Rispetto alla legislazione nazionale, la norma siciliana riduceva il diritto d'intervento statale, ampliava il periodo delle concessioni e prevedeva un canone da corrispondere alla Regione, decisamente favorevole ai concessionari, che ammontava ad una percentuale tra il 4 e il 20 per cento del prodotto estratto annualmente ma che, nella realtà, non avrebbe mai superato il 12,50 per cento. La legge era stata approvata con 54 voti a favore su 57, senza un vero dibattito e in appena quindici minuti. A ratifica avvenuta, il qualunque on. Claudio Majorana dichiarava di non aver preso parte alla votazione, proprio a causa

¹⁴ ARS, *Seduta di venerdì 17 febbraio 1950*.

¹⁵ A sostegno delle proprie tesi, Mattei ricordava che non soltanto la legge italiana riservava allo Stato i prodotti del sottosuolo, ma che abbracciare la "tesi statalista" avrebbe portato alla realizzazione di uno dei postulati programmatici della Costituzione che, all'art 43, stabiliva che ai fini di utilità generale, la legge poteva «riservare originariamente o trasferire mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici [...] determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale», *ibidem*.

della modalità, frettolosa e inadeguata considerando l'argomento, con cui si era svolta quella discussione gli faceva eco l'indipendentista on. Claudio Caltabiano chiedendone addirittura la revoca. Un'istanza rimandata al mittente e qualificata come non meritevole di alcun rilievo, «Come non merita rilievo? In quindici minuti non si approvano leggi di questo genere!», aveva protestato Caltabiano, ma l'Assemblea era passata senza indugi all'esame del disegno di legge successivo¹⁶.

Immediatamente impugnata dal Commissario dello Stato, la norma era stata strenuamente difesa da Luigi Sturzo, grande oppositore delle ricerche petrolifere promosse dall'azienda di Stato¹⁷ che, nella sua qualità di presidente dell'Alta Corte siciliana, ne deliberava rapidamente la pubblicazione¹⁸. La decisione dell'Alta Corte veniva salutata dal *Giornale di Sicilia* come una vittoria fondamentale per lo sviluppo della Regione, necessaria per poter affrontare il «problema chiave delle fonti di energia, perché esso sta alla base di qualunque programma di industrializzazione [...] avvolge tutte le forme di attività presenti nella regione»¹⁹.

Filogovernativo senza tentennamenti, il quotidiano cittadino prestava sempre molta attenzione a quanto succedeva a Palazzo d'Orleans, riportandone anche interventi d'aula e progetti di legge. Particolarmente attenta nel sottolineare l'azione del «Governo attuatore dell'autonomia», la testata aveva inaugurato il 1950 pubblicando il discorso di fine anno pronunciato all'Assemblea regionale dal presidente Restivo, in cui si affermava che l'autonomia «non si serve con le proteste né con le recriminazioni [...] ma con la onesta e fattiva partecipazione ad un'opera [...] sorretta nel suo faticoso cammino» per condurre alla «rinascita della Sicilia "sentinella avanzata del Mezzogiorno"»²⁰. Poco tempo dopo, erano stati lodati i benefici di legge connessi al piano di industrializzazione del Mezzogiorno, volano

¹⁶ ARS, *Seduta di Venerdì 17 febbraio 1950*.

¹⁷ Sul punto, De Masi, Fevola, Sturzo (1955).

¹⁸ Cfr., ARS, *Seduta di mercoledì 23 maggio 1950*.

¹⁹ «Nuove Prospettive per la Sicilia. Dichiarate costituzionali le leggi industriale e petrolifera. Due significative decisioni dell'Alta Corte», *Giornale di Sicilia*, 19 marzo 1950.

²⁰ «Nella realtà delle opere si concreta l'autonomia», *Giornale di Sicilia*, 1° gennaio 1950.

per la nascita di nuove industrie, tra cui la RA.SI.OM. di Augusta²¹. Dopo breve tempo, il giornale si occupava delle *Leggi costruttive approvate dall'Assemblea regionale*, identificate nei provvedimenti riguardanti l'istituzione di punti franchi nelle città marittime e le ricerche petrolifere, pubblicandone i relativi dibattiti d'aula. Quella «profonda attività legislativa» suscitava grande ammirazione, rappresentando un argine alle

logomachie, allo sbandierare di presupposti politici di questo o quel Partito, di questo o quel Gruppo. Autonomia significa interesse concreto della Regione. Non si difende l'autonomia con discorsi più o meno demagogici, con sterili affermazioni di principio, o peggio con aspre polemiche inconcludenti che fanno deviare dalla retta via. Il mandato parlamentare conferito ai componenti dell'Assemblea ha un unico fondamentale presupposto: lavorare per risolvere i tanti e tanti problemi che urgono [...]²².

Il *Giornale di Sicilia* era una sorta di megafono dell'azione di Governo che riportava in maniera puntuale, entusiasta e acritica, dedicando pagine e pagine per raccontare le opere appaltate, terminate o semplicemente progettate, enumerando con dovizia di particolari gli interventi effettuati fin nei più remoti angoli di Sicilia, prova provata di una straordinaria opera infrastrutturale. Le questioni petrolifere, «uno dei più interessanti problemi siciliani»²³, suscitavano la stessa speranza messianica che si ritrova nei lavori d'aula, il che può forse spiegare il rilievo che viene dato a episodi davvero insignificanti, purché «sappiano di petrolio»²⁴.

²¹ Il «grande complesso [...] costituisce, per il suo stesso oggetto e per la possibilità di sfruttare i sottoprodotti di petrolio per collaterali attività industriali, una delle tappe più importanti per la industrializzazione della Regione», «Alacre volontà di lavoro. Nuove Industrie in Sicilia», *Giornale di Sicilia*, 29 gennaio 1950.

²² «Leggi costruttive approvate dall'Assemblea Regionale. Ricerche petrolifere Istituzione di punti franchi», *Giornale di Sicilia*, 18 febbraio 1950.

²³ «Prospettive in Sicilia. Le ricerche petrolifere nella legislazione regionale», *Giornale di Sicilia*, 20 aprile 1950.

²⁴ Un lungo articolo, per esempio, veniva dedicato ad un cittadino catanese che, scavando un pozzo in una sua proprietà, aveva trovato una modestissima quantità di metano, ritenuta altamente indicativa di ben altri giacimenti, «Un catanese era in cerca d'acque. Dodici strati di lava nascondevano il metano. Un paesaggio lunare ai piedi del vulcano immenso e impassibile. Quattrocento metri

Diversa appare la posizione de *L'Ora del Popolo*, l'altro importante quotidiano cittadino, vicino alle Sinistre, che dava notizia dei più importanti provvedimenti legislativi posti in essere dalla Regione, senza però farsi travolgere da incontenibili entusiasmi. Il giornale accoglieva il 1950 non con il discorso del presidente Restivo, ma con le dichiarazioni di Enrico Mattei, che celebravano le scoperte petrolifere dell'Agip a Cortemaggiore, le prime «in Italia in quantità industriale»²⁵; una scelta non neutrale, alla luce dei coevi, infruttuosi tentativi di Mattei di entrare, da “petroliere di Stato”, nell'agone della ricerca petrolifera siciliana (Rapisarda 2023: 218).

Nelle pagine del giornale, i discorsi di Restivo trovavano spazio quando assumevano toni più vicini al linguaggio delle opposizioni, come in occasione di un discorso rivolto ai siciliani del Sud America, in cui si sottolineava come l'autonomia siciliana rappresentasse una

grande conquista democratica, che realizza le secolari aspirazioni isolane, si traduce praticamente in un'attività legislativa proprio della Regione e in una operosità nuova dello Stato nella Regione, che convergono insieme al miglioramento delle condizioni economiche e sociali della [...] popolazione [...] Mentre le leggi dell'Assemblea e l'azione del Governo Regionale sono andate incontro alle aspirazioni popolari intervenendo nel settore agrario e industriale [...]²⁶

Oppure, in occasione del quarto anniversario dello Statuto, allorché si ricordava ai siciliani che l'autonomia dell'Isola era la «realizzazione di democrazia e strumento di giustizia»²⁷. La legge sugli idrocarburi era stata annunciata con le parole del deputa-

cubi di gas al giorno giungono alla superficie aprendo il cuore alle più rosee speranze”, *Giornale di Sicilia*, 5 aprile 1950.

²⁵ «Il petrolio [...] è un minerale che una volta scoperto richiede molto lavoro per essere portato alla luce. Perciò i tecnici e gli operai dell'Agip si sono sottoposti di buon grado a Cortemaggiore ad un lavoro tenace e silenzioso che sta dando i suoi frutti [...] Non sempre la pubblica opinione si rende conto dell'importanza di questo sforzo dell'Azienda Petrolifera dello Stato [...]», “Si lavora di buona lena per portare alla luce il petrolio di Cortemaggiore”, *L'Ora del Popolo*, 1° gennaio 1950.

²⁶ “Un messaggio di Restivo ai siciliani del Sud America”, *L'Ora del Popolo*, 3 febbraio 1950.

²⁷ “Il messaggio ai Siciliani del Presidente Restivo”, *L'Ora del Popolo*, 16 maggio 1950.

to del Blocco del Popolo Luigi Gallo, tra i firmatari dell'iniziativa legislativa, che esprimeva l'auspicio che

quest'atmosfera nuova che circola in questa Sicilia [...] Che la visione dei nuovi sonanti stabilimenti industriali che con le loro ciminiere modificheranno la fisionomia dei nostri Centri costituisca un vivo richiamo ai capitalisti siciliani perché si mettano al passo con l'evoluzione dei tempi e non continuino ad essere assenti sulla via del progresso²⁸.

Non è difficile intravedere nelle parole di Gallo come, al di là dell'accordo autonomistico, maggioranza e opposizione dessero vita a discorsi politici contrapposti, in cui la Sinistra socialcomunista sottolineava i limiti dell'azione di Governo, denunciandone la complicità con la grande proprietà agraria e con i capitalisti percettori di rendite. E anche se, alla fine, la necessità di favorire l'indispensabile sviluppo economico isolano aveva ragione delle contrapposizioni ideologiche, spingendo verso soluzioni condivise, si trattava di accordi funzionali che non modificavano certo visioni politiche contrapposte, pronte a riemergere alla prima occasione²⁹.

²⁸ "Perché la Sicilia abbia le sue industrie", *L'Ora del Popolo*, 22 febbraio 1950.

²⁹ L'opportunità si sarebbe presentata già il 30 di aprile, durante la discussione sulla legge di bilancio, quando il deputato del Blocco del Popolo, Guglielmo Nicastro, avrebbe bocciato senza appello l'operato del Governo, colpevole di aver concesso risorse insufficienti all'assessorato all'Industria e al Commercio, relegato assieme a quello Lavoro all'ingrato ruolo di «cenerentola». Si trattava di una scelta incomprensibile e particolarmente dannosa proprio per il settore petrolifero, dato che la svolta in senso privatistico e la conseguente liberalizzazione del mercato rendevano di vitale importanza l'abbassamento dei costi di produzione e l'ammodernamento delle attrezzature. Nel suo duro intervento, Nicastro affermava che l'azione governativa mancava di «ogni indirizzo per ammodernamento, naturale difesa della industria siciliana [...] Riteniamo di potere obiettivamente affermare che in tal senso è nettamente negativa l'azione del governo regionale; sia quella diretta, nei limiti della sua possibilità e competenza, sia quella indiretta di pressione sulla politica economica generale [...] Mancanza di concrete iniziative, mancata influenza sulla politica del governo nazionale, si concludono con la mancata difesa attiva degli interessi siciliani, con un aumento di disoccupazione, una progressiva smobilitazione della poca industria esistente [...]», ARS, Assemblea Regionale Siciliana, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni, Anno 1950, (n. 380/H), *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, Relazione della Commissione legislativa per la finanza e il patrimonio in-*

4. *Dal petrolio sognato al petrolio ritrovato*

In quella prima stagione dell'autonomismo siciliano, l'attenzione riservata ai progetti, ma anche alle semplici ipotesi o speranze, riguardanti le ricerche petrolifere risulta emblematica della centralità data allo sviluppo economico, che segnava il senso stesso dell'autonomia, la sua legittimazione e sua la cifra.

Mai nella storia siciliana vi è stato un periodo in cui i problemi dell'economia e del suo sviluppo abbiano avuto tanto peso nel dibattito politico e culturale isolano quanto negli anni dell'autonomia. E mai come in quegli anni, il tema della collocazione della Sicilia in rapporto allo sviluppo nazionale è stato così ampiamente e consapevolmente trattato. Quel che distinse la nuova classe dirigente siciliana formatasi nell'immediato dopoguerra all'interno dei grandi partiti popolari di massa o delle grandi associazioni professionali di categoria fu appunto quella speciale e sorprendente consapevolezza: che era dall'economia che bisognava muovere, oltre che dall'innovazione giuridico-istituzionale Renda (1987: 319).

L'Assemblea regionale siciliana era il luogo che maggiormente rappresentava la solidarietà autonomista, l'incontro tra la maggioranza e l'opposizione socialcomunista pronte a fare fronte comune su questioni specifiche, ritenute necessarie per il futuro dell'Isola, come era avvenuto per la legge sugli idrocarburi. Così, quando finalmente il 27 ottobre del 1953, la concessionaria Gulf Oil Company scopriva il primo importante giacimento nel ragusano, il giorno successivo, l'assessore all'Industria e Commercio, il monarchico on. Annibale Bianco, ne dava l'annuncio in aula. Quel ritrovamento era da considerarsi un

riconoscimento di quanto l'Assemblea ed il Governo regionale hanno fatto attraverso la emanazione della legge sulle ricerche e coltivazioni degli idrocarburi e attraverso il potenziamento delle ricerche minerarie in genere, per dare al popolo siciliano i vantaggi conseguenti alla scoperta nella Isola di giacimenti petroliferi

«Questa Assemblea», gli faceva eco il presidente Restivo,

tegrata a norma dell'art. 64 del Regolamento interno [...] Relazione della Minoranza Assessorato dell'Industria e del Commercio (Relatore Nicastrò).

tutta protesa nella risoluzione dei problemi che tendono alla rinascita autonomistica, attraverso la valorizzazione delle risorse del nostro suolo e del nostro sottosuolo, vede oggi coronata la sua tenacia nella fede nel suo immancabile progredire. Noi ci auguriamo che alla primizia di cui ora abbiamo avuto contezza, seguano notizie sempre più consolanti per il rinvenimento di quelle ricchezze minerarie, destinate a trasformare le condizioni di vita delle nostre popolazioni³⁰.

Il passaggio dal “petrolio sognato” al “petrolio ritrovato” faceva però emergere le divergenze ideologiche interne all'autonomismo siciliano, con le Sinistre sempre più critiche nei confronti di Restivo, accusato di essere il cavallo di Troia dei grandi monopoli privati cui avrebbe svenduto le preziose risorse siciliane. Al liberalismo economico della sua maggioranza di Governo, si opponeva un'altra visione economica e politica che riteneva indispensabile l'intervento della Regione e dell'industria pubblica, anche, nel campo delle ricerche petrolifere, giungendo a criticare la stessa legge sugli idrocarburi e, soprattutto, l'uso che ne era stato fatto. Una posizione che trovava linfa vitale nella nascita dell'Eni di Enrico Mattei l'ente petrolifero di Stato con cui si era realizzata l'ipotesi, già affermata con l'Agip, di un nucleo esclusivo di direzione di tutte le iniziative statali nel settore degli idrocarburi.

Il percorso parlamentare di quella legge aveva preso avvio il 13 luglio del 1951, per concludersi il 21 gennaio del 1953³¹. Grazie all'appoggio incondizionato di Alcide De Gasperi e del ministro del Tesoro, Ezio Vanoni, il dibattito parlamentare fu ridotto al minimo e, se per le Sinistre era naturale non opporsi all'intervento pubblico, sarebbe bastata una opposizione netta delle Destre per rendere ardua l'istituzione dell'Eni; non soltanto però Msi e monarchici non si opposero, ma financo i liberali, tradizionali difensori dei grandi monopoli privati, non interven-

³⁰ «Da comunicazioni avute dai dirigenti della società», riferiva Bianco, «risulta che, alla profondità di circa 2mila metri, la trivellazione, iniziata il 21 maggio scorso, ha raggiunto uno strato mineralizzato, accertando la presenza di idrocarburi liquidi e gassosi. Ho disposto l'invio immediato sul posto, per gli accertamenti tecnici del caso, dei funzionari del Distretto minerario di Caltanissetta [...]», ARS, *Seduta di mercoledì 28 ottobre 1953*.

³¹ L'intero procedimento in: Eni (1966).

nero in alcun modo (Galli 1976: 88-89). Nel corso della discussione in Senato, la legislazione siciliana aveva fornito spunti alle posizioni dei due schieramenti, favorevoli e contrari all'istituzione dell'Ente di Stato. Per Vanoni, a dispetto delle sue generose concessioni, quella norma non aveva determinato un vero sviluppo dell'iniziativa privata, rimasta «estremamente torpida», anzi «negli ultimi due anni, non (era) stato eseguito un solo pozzo da parte di una qualsiasi impresa privata». Per il sen. Luigi Sturzo, invece, proprio grazie a quel provvedimento, le ricerche petrolifere e metanifere erano state effettuate senza che la Regione avesse «impegnato fondi propri, né si sia compromessa in rischi, rimasti tutti a carico dei ricercatori» (Eni1966: 382, 257)³². La legge del 10 febbraio 1953, n. 136, concedeva in esclusiva all'Eni le perforazioni e lo sfruttamento delle risorse della sola Pianura padana, ma Mattei non era personaggio da accontentarsi di ruoli da comprimario e cercò di ottenere che, almeno nella fase di ricerca, l'Agip (entrata a far parte di Eni) non fosse considerata «alla stregua di un'impresa qualsiasi da assoggettare alle disposizioni previste dalla vigente legge petrolifera della Regione»³³. L'Isola, che come avrebbe ricordato lo stesso Mattei, era stata la prima regione alla quale aveva rivolto la propria attenzione, presentando domande di permessi fin dal 1953; essa però non avrebbe tradito le proprie scelte liberiste, concedendo all'Eni soltanto «un piccolo permesso sul quale perforammo il primo pozzo esplorativo del dopoguerra in Sicilia» (Mattei 1960: 733).

Nello scontro in atto tra il “petroliere di Stato” e i monopoli privati, s'inseriva il disegno di legge, presentato dai deputati del Blocco del Popolo, primo firmatario on. Pompeo Colajanni, per

³² Il Governo della Regione siciliana, stimava Vanoni, «dal 1950 ad oggi, ha assegnato 378 mila ettari in concessione, di cui 289 mila a società straniere, e 89 mila a società italiane, ma ha riservato alla Regione una estesissima area di diverse centinaia di migliaia di ettari, nella quale ha affidato la ricerca ad un ente pubblico nazionale, l'Ente nazionale metano. E per quello che se ne sa fino a questo momento, la sola azione sistematica è stata quella condotta per conto della Regione e questa sola azione ha portato, per ora, all'individuazione di anomalie strutturali, che si cercherà nei prossimi mesi di esplorare con la trivellazione», *ibidem*.

³³ Archivio Storico Eni, ENI, Affari legali, f. 47FF, *Lettera di Giacomo Delitala a Enrico Mattei*, 14 marzo 1953.

la creazione di un *Ente idrocarburi siciliani* (Erls), esemplato sul modello dell'Eni. Il nuovo organismo avrebbe superato la legge vigente che, a causa della sua distorta applicazione e del «lavoro aperto e sotterraneo delle forze che si raggruppano attorno ai grandi trust petroliferi mondiali ed al capitale monopolistico italiano», aveva assunto «degli sviluppi che potrebbero essere di gravissimo pregiudizio agli interessi del popolo italiano». I deputati non dimenticavano che quel provvedimento era stato il risultato di un accordo tra maggioranza e opposizione: in quel momento, il pericolo maggiore era quello «dell'immobilità, della stasi» ed era stato giusto far prevalere la necessità di «potenziare, con ogni mezzo, le ricerche e quindi impedire ogni perdita di tempo». Adesso, invece, era di vitale importanza porre un freno all'invasione «da parte dello straniero» e dei monopoli privati, il cui unico interesse era il profitto, che avevano tratto indebito vantaggio dal cospicuo sforzo finanziario sostenuto dalla Regione, la quale, in due anni per rilevamenti geologi, aveva speso buona parte dell'ingente somma stanziata, pari a un miliardo e duecentomila milioni. Se non si fosse corso ai ripari,

Il frutto di appassionati ed intelligenti studi e ricerche di eminenti scienziati italiani ed il lavoro di tanti nostri valorosi geologi, l'erogazione di ingenti somme per ricerche da parte della Regione, rischiano di diventare ragioni di grossi profitti per lo straniero e per i monopoli italiani, di sfruttamento di tipo coloniale dei lavoratori siciliani, di accaparramento di questa ricchezza isolana, nonché minaccia pericolosa [...] per la nostra indipendenza nazionale.

Secondo il progetto, all'Erls sarebbe stata concessa l'esclusiva per le ricerche e le coltivazioni dei giacimenti di idrocarburi e vapori naturali, nonché per la costruzione e l'esercizio delle condotte per il trasporto, la lavorazione e trasformazione, l'utilizzo e il commercio³⁴. Il piano, che prevedeva anche la re-

³⁴ Il documento offre la mappatura delle concessioni rilasciate sino a quel momento: «la possente Gulf Oil Corporation (con le sue affiliate A.I.F. e P.C. di Pittsburgh e Mediterranean Co), permessi di Ragusa, Licata, Caltanissetta, Ribera per complessivi ettari 168.022 (68.022 in più di quelli consentiti dalla legge regionale); La A.J.O.C., la società dello Ammiragliato cacciato dalla Persia (con la sua affiliata D'Arcj), permessi di Vittoria, Ravanusa e S. Pietro (Ragusa) per complessivi ettari 105.302; la Mac Millan Petroleum Corporation (anche attraverso lo italo-americano ingegner Fenzi fin dal 1947 suo rappresentante per

voca dei permessi e delle concessioni esistenti, fu tuttavia bloccato dalla scadenza della legislatura e si arenò anche un secondo disegno di legge, presentato nel corso della legislatura successiva, e di cui era primo firmatario il deputato comunista Guglielmo Nicastro, che reiterava la proposta istitutiva dell'Erls sollecitando l'abolizione di una legge, ormai ritenuta lesiva degli interessi dell'Italia intera. La relazione che introduceva il piano presentava dati e numeri (anche) di provenienza Eni, ribadendo l'urgenza di «sottrarre dal dominio e dal gioco del "cartello" il petrolio siciliano». Per far questo, bisognava intanto adottare la neonata legge nazionale - la n. 6, dell'11/01/1957 - ritenuta «sufficientemente elastica per permettere un ampio concorso di forze e capitali e, nel contempo, sufficientemente rigida per una seria politica economica nazionale del settore». A riprova della sua efficacia, il Relatore affermava che, dopo la sua approvazione, la Gulf aveva deciso di «abbandonare il territorio continentale per concentrarsi, esclusivamente in Sicilia. Qui, evidentemente, essa ritiene di potere meglio operare poiché qui la legge agevola gli interessi del "cartello" internazionale del petrolio». L'*Eni siciliana* avrebbe comunque salvaguardato gli interessi dell'Isola, promuovendo e sviluppando «lo sfruttamento delle nostre risorse petrolifere, in modo adeguato alle esigenze della politica economico-sociale della nazione, con particolare riguardo alla rinascita della Sicilia e del Mezzogiorno»³⁵.

La legge n. 30 avrebbe regolato, ancora per lungo tempo, il settore degli idrocarburi³⁶, rafforzando l'immagine di una *Sicilia*

l'Italia e la Wrigtsman) tra permessi e domande ettari 118,406; la massima parte delle rimanenti aree ad altre società straniere, e, direttamente e indirettamente, ai monopoli italiani (Snia Viscosa, Edison, Montecatini, Rasiom); ultima arrivata l'A.G.I.P., che si è potuta di recente giovare dei risultati politici dell'azione svolta dai deputati del Blocco del Popolo anche attraverso l'ordine del giorno, accettato dal Governo davanti al Parlamento siciliano, che bloccava ogni ulteriore concessione allo straniero», ARS, Documenti Disegni di legge e Relazioni Anno 1954 (n. 391), Disegno di legge n. 391, *Istituzione Ente Regionale Idrocarburi Siciliani*, 27 gennaio 1954.

³⁵ ARS, Documenti Disegni di legge e Relazioni Anno 1957 (n. 309), Disegno di legge *Istituzione dell'Ente Regionale Idrocarburi Siciliani*, 6 marzo 1957

³⁶ La norma sarebbe stata definitivamente abrogata dalla l.r. del 3 luglio 2000, n. 14 (art.46, c.1), sulla *Disciplina della prospezione, della ricerca, della coltivazione, del trasporto e dello stoccaggio di idrocarburi liquidi e gassosi e delle risorse geotermiche nella Regione Siciliana. Attuazione della direttiva 94/22/CE*.

senza *Mezzogiorno*, di una terra forte della fiducia negli specialissimi poteri della propria autonomia che si allontanava dal resto del Paese, Meridione compreso. Un'idea che s'intravede in tanti dei discorsi dei parlamentari siciliani e, in generale, nel discorso pubblico di quegli anni: la Sicilia rimaneva qualcosa d'altro e di diverso, uno spazio governato da norme proprie, mai come prima, autonome³⁷.

5. *Il petrolio come metafora*

Nella Sicilia degli anni Cinquanta, il settore petrolifero aveva assunto un rilievo che andava oltre la sua, pur significativa, consistenza fisica. Quella sostanza, sognata, ricercata e infine emersa era divenuta un simbolo, la metafora di un'Isola che da agricola diveniva industriale, da arretrata si trasformava in "moderna", uscendo finalmente da secoli di miseria e sottosviluppo. Un miracolo reso ancora più straordinario dal fatto di apparire "interamente siciliano". Siciliane erano le preziose riserve nascoste nelle sue viscere e sicilianissima era l'autonomia speciale che aveva permesso l'emanazione della legge che quelle esplorazioni petrolifere aveva fortemente stimolato.

Erano ancora lontani i tempi della coscienza ecologista e quella norma dall'anima liberista, in un panorama nazionale dominato dall'incertezza³⁸, grazie alle garanzie offerte ai ricercatori, aveva rappresentato una vera innovazione e costituito il punto d'avvio di una stagione che appariva densa di straordinarie promesse per il futuro, puntualmente riportate non soltanto dalla stampa ma anche da pellicole e video, spesso prodotti dall'Istituto Luce, che nel narrare la "nuova Sicilia" del dopoguerra riservavano un posto speciale proprio alle ricerche petrolifere.

³⁷ Si veda, Salvatore Butera, "Non c'è una Sicilia senza Sud", *Giornale di Sicilia*, 4 marzo 1980.

³⁸ Governo e Parlamento avevano impiegato quasi due lustri per modificare la legge mineraria del 1927,

una norma che «permetteva tutto e non garantiva nulla», concedendo alla burocrazia ministeriale un ampio potere discrezionale sulla scelta dei permissionari e dei concessionari, sui passaggi dai permessi di ricerca alle concessioni di sfruttamento, sui limiti di tempo e di spazio dei permessi e delle concessioni e sulle royalties da pagare allo Stato», Magini (1974: 103).

Nel 1955, era uscito *Petrolio a sud*, quello che oggi chiameremmo un docu-film, diretto e sceneggiato da Daniele D'Anza, nome destinato a grande notorietà televisiva. Il racconto era affidato ad una voce narrante che cominciava col ricordare come i saggi e intuitivi contadini del ragusano avessero da sempre creduto nell'esistenza di quel petrolio che, finalmente emerso, avrebbe regalato all'Isola un futuro diverso e certamente migliore. Il protagonista muto del filmato era un "picciotto" che guardava con stupore e ammirazione le trivelle petrolifere, incurante dei bonari borbottii del nonno al quale, per far posto a quei macchinari, avevano reciso «le viti e parecchi alberi tra cui qualche ulivo antico piantato dai saraceni». Il ragazzo annusava felice il petrolio: il suo sapore era pessimo (sic!), ma l'odore non sgradevole, perché profumava di progresso e benessere, facendo sperare in un domani in cui l'Isola sarebbe divenuta «una grande cisterna di olio nero», fornendo risorse preziose per sé stessa e per l'Italia intera³⁹. Il filmato è una vera e propria celebrazione dell'epopea petrolifera siciliana, i cui singoli elementi ricorrono in molti altri filmati volti a esaltare gli ottimi risultati dei Governi regionali in ogni settore della vita economica e sociale, senza alcun riferimento alle tante sacche di miseria e degrado che continuavano ad affliggere l'Isola; le stesse che stavano al centro del discorso politico delle Sinistre, in un continuo gioco delle parti in cui, per un verso, vi era la glorificazione dell'operato del Governo, per l'altro la sua delegittimazione. Un meccanismo destinato ad acuirsi nel corso delle campagne elettorali, a partire da quella del 1955, in cui piena sarebbe stata la consapevolezza che la posta in gioco riguardava le scelte per il futuro sviluppo dell'Isola (Miccichè 2017: pp. 106 e ssg.).

Negli anni compresi tra il '53 e il '56, la scoperta del petrolio - e dei sali potassici - aveva indotto taluni grandi gruppi privati italiani e stranieri e l'Eni di Mattei ad approdare in Sicilia per ottenere, in esclusiva, lo sfruttamento delle sue materie prime e, in aggiunta, fruire degli incentivi offerti dalla sua speciale normativa. Sul volgere di quel decennio, il modello vincente - estesosi poi al resto del Meridione - sarebbe stato quello in cui i

³⁹ <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000050563/1/petroliosud>

finanziamenti pubblici, variamente connotati, sarebbero stati drenati primariamente dai grandi gruppi privati, con grave danno per le piccole e medie imprese locali. Un esito che tanto avrebbe dovuto all'azione delle élite industriali del Paese, e in particolare della Confindustria, che avrebbero giocato un ruolo determinante nell'orientare scelte e investimenti, operando in maniera da controllare e limitare l'azione dell'ARS, nel timore che l'autonomia regionale potesse danneggiare, al Nord come al Sud, gli interessi della grande industria⁴⁰.

Per raccontare la nascita e la prima evoluzione del settore degli idrocarburi in Sicilia, si è qui seguito seguito il fil rouge dell'autonomia. Quegli avvenimenti potevano tuttavia essere osservati da altri punti di vista, attraverso, per esempio, la storia del capitalismo pubblico italiano e le modalità d'intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno, con i suoi complessi rapporti tra autonomie regionali, Stato, impresa pubblica e grande capitale privato⁴¹; oppure guardando alle politiche energetiche petrolifere internazionali in cui la Sicilia era divenuta un "laboratorio", uno spazio attraversato da strategie industriali per il controllo delle risorse mondiali⁴². Il caso siciliano, inoltre, può inserirsi a pieno titolo nella storia della "modernizzazione delle periferie", aree in cui le risorse naturali da promesse di emancipazione economica e sociale si sono trasformate in elemento di squilibrio, se non di nuove povertà (Pellizzoni, Saitta 2009).

In quest'ultima prospettiva, le vicende petrolifere siciliane possono leggersi come un'ulteriore metafora, quella delle occasioni perse. Invece di rappresentare una fonte di ricchezza aggiunta alle risorse finanziarie disponibili, la scoperta dei giacimenti petroliferi avrebbe trasformato la Sicilia in un'area di scontro tra l'Eni e le grandi società petrolifere private e in un territorio di incetta delle sue risorse finanziarie. Lo sfruttamen-

⁴⁰ Per un'analisi del ruolo giocato da Confindustria e dalle associazioni industriali nell'influencare le politiche per il Meridione, Denitto (2001); in particolare, per il caso siciliano, si segnalano le pp. 191- 204.

⁴¹ Si vedano, Magini (1975), Saraceno (1975), Cianci (1977), Carnevali, Sapelli (1992), Balconi, Orsenigo, Toninelli (1995), Pescatore (2008), Felice, Lepore, Palermo, di Taranto (2016), Scoppola Iacopini (2019).

⁴² Cfr. Bruni, Colitti (1967), Magini (1976), Maugeri (1994), Pizzigallo (1981).

to del petrolio ragusano sarebbe stato concesso alla Gulf, quello dei giacimenti di sali potassici alla Montecatini e alla Edison, mentre in un primo tempo si sarebbe ostacolato l'intervento dell'Eni, per poi consentirle - dopo il mutamento degli equilibri politici seguito alle elezioni regionali del 1955 - lo sfruttamento in esclusiva dei giacimenti gelesi. Si sarebbe così giunti a quell'*Industrializzazione senza sviluppo* (Hytten, Marchioni 1970), concretizzatasi in poche imponenti strutture industriali, frutto dell'investimento di enormi capitali, che avrebbe dato risultati occupazionali deludenti, disgregato il tessuto economico sociale esistente e provocato inestimabili danni agli eco sistemi di alcune tra le più belle aree dell'Isola.

Naturalmente, la strada imboccata non era l'unica possibile; nel mezzo troviamo una stagione, a suo modo straordinaria, che aveva visto alleanze politiche e sociali inedite: da un lato la Sicindustria (plasmata dall'azione, destinata all'insuccesso, di un Presidente "eretico" e "visionario"⁴³), forze di destra e di si-

⁴³ Ci si riferisce a Domenico La Cava (1915-2011), industriale tessile palermitano, dal 1950 al 1959 alla guida di Confindustria Sicilia, che egli volle chiamare Sicindustria. Attraverso la legislazione speciale dell'Assemblea siciliana, La Cava voleva aprire l'Isola agli investimenti privati, coinvolgendo le grandi imprese settentrionali ma, al tempo stesso, puntava a valorizzare le piccole e medie imprese locali che costituivano il cuore del suo tessuto industriale. Un progetto che avrebbe incontrato l'ostilità di Confindustria che, ben intenzionata a circoscrivere le aree dell'intervento regionale e le aree produttive ove concentrare lo sviluppo industriale isolano, sarebbe entrata in rotta di collisione con l'azione di La Cava, il quale, dal canto suo, riteneva inaccettabile l'ipotesi di uno sviluppo isolano che non facesse concorrenza alle industrie del Nord e si mostrava possibilista circa l'intervento pubblico e dell'industria di Stato (da qui, l'avvicinamento a Mattei), se utili allo sviluppo della Sicilia. Come avrebbe ricordato lui stesso, l'elemento cardine delle vicende che lo avevano visto protagonista era il «nodo degli interessi politico e sociali» (La Cava 1961, xii) che occorreva spezzare perché al Sud si potesse intraprendere un efficace percorso di industrializzazione. In particolare, egli avrebbe individuato tre elementi che avevano portato al fallimento del suo modello di sviluppo: le conseguenze delle modifiche legislative apportate alla «sua» Sofis (Società per il finanziamento dello sviluppo in Sicilia, a partecipazione regionale, nata nel 1958) che non era stata messa in condizione di favorire uno sviluppo soddisfacente, articolato e diffuso, della rete delle piccole e medie imprese siciliane; il «tradimento» di Mattei e dell'industria di Stato che avevano finito col perseguire le stesse logiche di profitto dei monopoli privati, rivelandosi del tutto indifferenti alle esigenze sociali e economiche delle zone in cui operavano e, infine, la sua espulsione da Confindustria che, nel 1959, aveva marcato il punto d'avvio di un processo di «normalizzazione» della periferia siciliana alle logiche di obbedienza nei confron-

nistra che si allevano in uno schieramento “antimonopolistico” che si rivolgeva a Mattei, eleggendolo a interlocutore privilegiato per futuro economico dell’Isola; dall’altro, i grandi gruppi finanziari del nord e la Confindustria che realizzavano un accordo, che doveva rivelarsi vittorioso e di lunga durata, con «quel ceto burocratico parassitario, prevalentemente democristiano, che controllava i canali della spesa pubblica» (Tuminello 1995: 81). Il risultato sarebbe stato la definitiva sconfitta di uno schema di sviluppo equilibrato tra Nord e Sud, tra grande e piccola impresa, tra industria e agricoltura. Metafora ultima di ciò che sarebbe potuto essere e non è stato.

Bibliografia

- BALCONI MARGHERITA, ORSENIGO LUIGI, TONINELLI PIER ANGELO, 1995, *Tra gerarchie politiche e mercato. Il caso delle imprese pubbliche in Italia (acciaio e petrolio)*, in Mauro Magatti (a cura di), *Potere, mercati, gerarchie. Storici, economisti e sociologi a confronto*, Bologna: il Mulino
- BRUNI LUIGI, COLITTI MARCELLO, 1967, *La politica petrolifera italiana*, Roma: Giuffrè
- BUTERA SALVATORE, 2000, *L’Isola difficile. Sicilia e siciliani dai Fasci al Dopoguerra*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- CARNEVALI FRANCESCA, SAPELLI GIULIO, 1992, *Uno sviluppo tra politica e strategia. ENI 1983-1985*, Milano: Franco Angeli
- CIANCI ERNESTO, 1977, *La nascita dello Stato imprenditore in Italia*, Milano: Mursia
- COLETTI GIUSEPPE, 1957, “Intorno Alla Legge 11 Gennaio 1957 n. 6, Sulla Ricerca e Coltivazione Degli Idrocarburi Liquidi e Gassosi”, *Il Foro Italiano*, vol. 80
- DE MASI DOMENICO, FEVOLA GIUSEPPE, STURZO LUIGI, 1955, *Il problema del petrolio nel pensiero di Luigi Sturzo*, Palermo: Arti Grafiche S. Pizzino & F.
- DENITTO ANNA LUCIA, 2001, *Confindustria e mezzogiorno (1950-1959)*, Galatina (Le): Congedo Editore.
- DI GREGORIO PINELLA, 1994, *La società generale elettrica della Sicilia: strategia e sviluppo di una grande impresa*, Palermo: Guida.

ti di scelte, anche, lontane dagli interessi isolani e contrattate, di volta in volta, con i palazzi della politica romana.

_____, 2013, *Acqua terra energia. Stato e impresa elettrica in Sicilia (1907-1962)*, Agrigento: XL edizioni.

DI GREGORIO SALVATORE, 2010, *Il fondo di solidarietà nazionale dal 1947 ad oggi, aspetti finanziari e giuridici*, Assemblea Regionale Siciliana, Palermo: Assemblea Regionale Siciliana.

ENI, 1966, *L'iter parlamentare della legge istitutiva dell'Eni*, Roma: Istituto grafico tiberino.

FELICE EMANUELE, LEPORE AMEDEO, PALERMO STEFANO, DI TARANTO GIUSEPPE (a cura di), 2016, *La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo Novecento*, Bologna: il Mulino

GALLI GIORGIO, 1976, *La sfida perduta. Biografia politica di Enrico Mattei*, Milano: Bompiani

GANGI MASSIMO, 1995, *Enrico La Loggia e il dibattito sull'art. 38 dello Statuto*, in Alberto Tulumello (a cura di), *Modelli di sviluppo economico in Sicilia*, Palermo: L'epos società editrice.

GIARRIZZO GIUSEPPE, 1975, *Sicilia politica 1943-1945. La genesi dello Statuto regionale*, in *Consulta Regionale Siciliana (1944-1945)*, Palermo: Edizioni della Regione Siciliana.

HYTTEN EYVIND, MARCHIONI MARCO, 1970, *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, Milano: Franco Angeli.

KOVACS GIORGIO ERBERTO, 1964, *Storia delle raffinerie di petrolio in Italia*, Roma: Colombo.

LA CAVERA DOMENICO, 1961, *Liberale e grande industria nel mezzogiorno*, Firenze: Parenti.

LA LOGGIA ENRICO, 1943, *Ricostruire*, Palermo: G. B. Palumbo.

_____, 1981, *Primo schema di un piano economico quinquennale per la Sicilia*, in Salvatore Butera (a cura di), *Regionalismo siciliano e problema del Mezzogiorno*, Varese: Giuffrè Editore.

MAGINI MANLIO, 1974, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Milano: Mondadori

MATTEI ENRICO, 1950, *Il problema politico degli idrocarburi italiani*, Roma: Tipografia del Senato, in Enrico Mattei, 2012, *Scritti e discorsi 1945-1962*, Milano: Rizzoli, pp. 285-307.

_____, 1960, *La posa della prima pietra del complesso petrolchimico*, in Enrico Mattei, *Scritti e discorsi 1945- 1962*, cit., pp. 732-735.

MAUGERI LEONARDO, 1994, *L'arma del petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Firenze: Loggia de' Lanzi.

MICCICHÈ ANDREA, 2017, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia*, Milano: Franco Angeli.

- NOVARESE DANIELA, 2020, *Sicily in transition (1943-1946): Le complesse vicende della redazione dello statuto regionale siciliano fra separatismo e autonomia*, in Luigi Blanco (a cura di), *Autonomie speciali e regionalismo in Italia*, Bologna: il Mulino.
- PELLIZZONI LUIGI, SAITTA PIETRO, "Lo chiamavano 'sviluppo': il complicato rapporto di Gela con l'Eni", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 96/2009, pp. 158-188.
- PESCATORE GABRIELE, 2008, *La «Cassa per il Mezzogiorno». Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, Bologna: il Mulino.
- PIGNATELLI ARAGONA NICOLÒ, 1958, *Attività della Gulf in Sicilia*, Palermo: Arti Grafiche Gaetano Zangara e Figli.
- PIZZIGALLO MATTEO, 1981, *Alle origini della politica petrolifera italiana (1926-1932)*, Milano: Giuffrè.
- _____, 1984, *L'Agip degli anni ruggenti (1926-1932)*, Milano: Giuffrè.
- RAPISARDA ALESSIA, 2023, *Enrico Mattei, la Sicilia, la Resistenza*, Roma: Aracne.
- RENDA FRANCESCO, 1987, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Palermo: Sellerio Editore.
- ROMANO ANDREA, 2003, *Influenze costituzionali spagnole sul costituzionalismo italiano. Note sulla genesi dello Statuto della Regione Siciliana*, in Francisco Fernández Segado (a cura di), *The Spanish Constitution in the European Constitutional Context. - La Constitución española en el contexto constitucional europeo*, Madrid: Dykinson.
- SALEMI GIOVANNI, 1961, *Lo Statuto della Regione Siciliana e i lavori preparatori*, Padova: Cedam.
- SARACENO PASQUALE, 1975, *Il sistema delle imprese a partecipazione statale nell'esperienza italiana*, Milano: Giuffrè.
- SCOPPOLA IACOPINI LUIGI, 2019, *La Cassa per il Mezzogiorno e la politica 1950-1986*, Bari-Roma: Laterza.
- SQUARZINA FEDERICO, 1958, *Le ricerche del petrolio in Italia*, Faenza: Jandi Sapi Editori.
- STOPPANI ANTONIO, 1876, *Il Bel Paese*, Milano: Tipografia e Libreria Editrice di Giacomo Agnelli.
- TULUMELLO ALBERTO (a cura di), 1995, *Modelli di sviluppo economico in Sicilia*, Palermo: L'Epos.

Abstract

IL PETROLIO COME METAFORA. LA LEGGE SICILIANA SULLA RICERCA E LO SFRUTTAMENTO DEGLI IDROCARBURI

(OIL AS A METAPHOR. SICILIAN LAW ON HYDROCARBONS EXPLOITATION AND EXPLOITATION)

Keywords: Sicilian Region, Sicily, oil, industrial development, the fifties.

On March 20, 1950, the government of the Sicilian Region enacted law no. 30, which regulated and increased the sector of hydrocarbon research and exploitation. During the 1950s, in Sicily, the development of that sector had taken on a significance that went far beyond its own, although relevant, real value, becoming the symbol of an Island that, strong in its autonomy, from agricultural it became industrial, from backward it transformed into “modern”, finally emerging from centuries of misery and underdevelopment. The contribution analyses the birth and consequences of that law which would have turned out to be quite different from expectations, transforming the Sicilian oil epic into a metaphor for the island's lack of development.

CARMEN TRIMARCHI

Università degli Studi di Messina

Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche

ctrimarchi@unime.it

ORCID: 0000-0002-4002-5013

EISSN 2037-0520

DOI: <https://doi.org/10.69087/STORIAEPOLITICA.XVIII.2.2026.06>